

Quanti amici ha Gheddafi

Banchieri. Manager. Politici. Nel nostro Paese il colonnello vanta una fitta rete di supporter. Grazie al petrolio. E a un business miliardario per le aziende italiane

DI BARBARA SCHIAVULLI

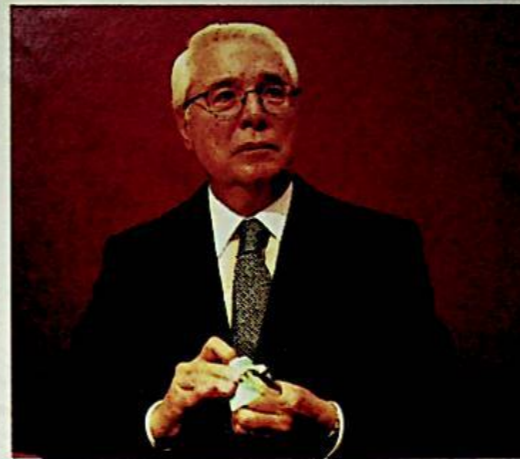
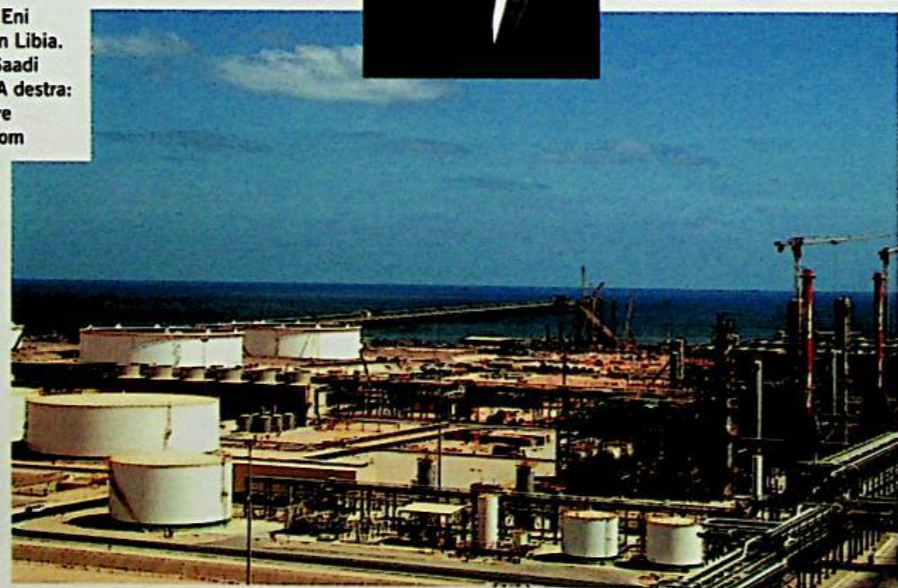
La tenda del colonnello Gheddafi è sempre più affollata. Sarà che rappresenta un giro di affari miliardario per l'imprenditoria italiana che, impantanata nella crisi, esulta di fronte all'orizzonte di possibilità che si aprono in Libia. In testa un accordo di 5 miliardi di dollari da versare in 20 anni sotto forma di progetti e infrastrutture. Un trattato che l'Italia ha tentato di siglare per anni, passando di governo in governo, saldando e sfaldando un'amicizia e un odio storico, che ora sembra placato. Negli ultimi trent'anni, da quando Muammar Gheddafi è salito al potere, non c'è stato un politico o il presidente di una grande azienda che non gli abbia fatto visita sotto la sua tenda e magari abbia ricevuto un moschetto. D'altra parte, tra embarghi, divieti e attacchi, la Libia fornisce il 30 per cento delle risorse energetiche che entrano nelle nostre case. Ma Gheddafi anche se ha messo piede in Italia per la prima volta solo una settimana fa, conosce molti di quelli che contano. Dalla colorata stilista Marta Marzotto, che è la madrina italiana dei suoi figli, uno un po' scavezzacollo, Al Saadi, appassionato di cal-

grafica ancora tutta da disegnare», dice a "L'Espresso" l'imprenditrice Luisa Todini. E in molti si preparano a partecipare, matita alla mano. «L'Italia darà 5 miliardi di dollari. E il governo italiano stabilirà quali sono le aziende coinvolte. Invece di fare appalti, chiameranno chi vogliono», spiega Arturo Varvelli, ricercatore Ispi e autore di "L'Italia e l'ascesa di Gheddafi", «in cambio i libici ottengono le tecnologie e il know how di cui hanno tanto bisogno dopo il boom demografico. L'unico modo per Gheddafi di mantenere la guida del suo popolo è sostenendo la propria gente».

Di qui l'affollamento sotto la tenda di Gheddafi, a Roma come a Tripoli. Via dalle comode poltrone presidenziali per le sedie basse arabe, dove ci si può imbattere in Cesare Geronzi, presidente di Mediobanca in cui Gheddafi sta pensando di investire mezzo miliardo di dollari per dare una mano alle aziende italiane in crisi. Anche se il maggior investimento bancario della Libia in Italia resta Unicredit, di cui possiede il 5 per cento e dove il governatore della Banca centrale libica, Farhar Omar Bengadara, ►

cio, l'altro Saif destinato alla successione e presente nei consigli di amministrazione in più di una delle aziende di cui la Libia possiede azioni. Ma se gli affari legano l'Italia alla Libia, la politica non è da meno. Si fa prima a dire chi non è amico del Colonnello da sempre, ovvero i radicali, con Marco Pannella e Emma Bonino in pole position. Tutti gli altri, destra o sinistra che fossero, hanno sempre considerato Gheddafi un partner appetibile anche se non sono sempre riusciti a raggiungere un vero accordo. A partire da Giulio Andreotti, che fu tramite segreto per il riavvicinamento della Libia agli Stati Uniti per proseguire con D'Alema e Prodi. Non piaceva a quelli della Lega, ma ora alleati di Berlusconi sono diventati gli amici dell'ultima ora. Il presidente del Consiglio è forse in questo momento il più vicino di tutti, di sicuro è quello che, tra un ritardo e l'altro, è riuscito l'anno scorso a far firmare il trattato che offre la possibilità alle aziende italiane di sbarcare in Libia e costruire. «La Libia è un'enorme carta geo-

L'impianto Eni a Melitah in Libia. Sopra: Al Saadi Gheddafi. A destra: un ripetitore della Telecom



Geronzi, Profumo, Scaroni, Tronchetti, Berlusconi e D'Alema. Tutti sotto la tenda romana del rais

ha un posto nel consiglio di amministrazione. Tra i nuovi membri del network c'è l'Enel, che con l'aumento di capitale è in trattativa con Gheddafi. La rete elettrica libica è di circa 34 mila chilometri e gli occorrono investimenti per raddoppiare la produzione per il 2010. «I libici hanno già stanziato 12-13 miliardi di dollari per le zone franche, aree destinate a ingenti investimenti, dei quali si occuperà l'Italia», dice la Todini, spiegando che alcune parti del Paese verranno costruite da zero, dai centri abitativi a intere aree industriali. «Ma non solo, ci sono altri 153 miliardi di dollari destinati a progetti di infrastrutture che vanno dagli aeroporti alla metropolitana, agli impianti di desalinazione, senza contare la ricerca di nuovi giacimenti petroliferi e la ricostruzione di un'autostrada di 2 mila chilometri». L'imprenditrice delle costruzioni è stata in Libia nel '95 per la prima volta e racconta una Tripoli in pieno cantiere. Ma il vero nodo che lega l'Italia all'altra sponda del Mediterraneo è nelle mani dell'Eni. E sarà la società fondata da Mattei a pagare il prezzo del trattato che apre le porte a tutte le altre aziende italiane. I vari presidenti dell'Eni sono sempre stati ospiti di Gheddafi. E la scorsa settimana l'attuale amministratore delegato, Paolo Sca-



roni, è stato uno dei primi a varcare la soglia della tenda piazzata a villa Pamphili.

«Non importa se si è rossi o bianchi, non importa se c'è il re o Gheddafi, il petrolio andava e andrà estratto, raffinato e distribuito, almeno finché ci sarà», spiega un dirigente dell'Eni: «Perché l'Eni accetta di sobbarcarsi sotto forma di tassa il peso dei 5 miliardi di dollari dell'accordo ratificato lo scorso marzo? Perché gli conviene. Eni ha un profitto di un miliardo di dollari netti all'anno e se

deve digerire qualche rospo, magari per aiutare le aziende italiane a entrare, pazienza. Le concessioni dell'Eni per trovare ed estrarre petrolio e gas sono state allungate di 25 anni, fino rispettivamente al 2042 e 2047». L'Eni pompa dai pozzi di petrolio più di 250 mila barili al giorno, il 30 per cento del greggio importato dall'Italia. Da quattro anni, la Libia ci passa anche il gas, grazie a un metanodotto che collega la Libia alla Sicilia. Per capire come gli interessi della Libia siano legati a quelli dell'Italia e viceversa, bisogna ricordare che i soldi accumulati con le esportazioni di petrolio e gas, di solito tornano in Italia sotto forma di partecipazione al capitale delle nostre imprese. Gheddafi è presente nella compagine azionaria dell'Eni con l'1 per cento, ma è pronto a crescere.

Gheddafi passato indenne a qualche attentato, all'iscrizione nella lista dei terroristi e a un embargo, ha saputo aggirare le difficoltà di non poter ufficialmente fare affari, entrando in una miriade di aziende in Italia e in Europa, con discrezione e magari attraverso diverse società che gli americani non riuscivano o non volevano tracciare. Non hai mai perso un colpo, e neanche la possi-

bilità di conoscere le persone che contavano. Sempre in chiave di business.

La Sirti nel 2007 ha acquisito un contratto da 62 milioni di euro per ammodernare la rete telefonica fissa libica con fibre ottiche. E ancora, la bergamasca Italcementi, il quinto produttore mondiale di cemento, aprirà un impianto da 4 milioni di tonnellate di cemento all'anno. Finmeccanica invece farà parte dell'ambizioso progetto per un sistema di controllo radar e satellitare sulle frontiere meridionali del Paese, oltre ad aver venduto per 80 milioni di euro dieci elicotteri A109 Power. E Alenia Aeronautica (società di Finmeccanica), per 31 milioni di euro fornirà un velivolo da pattugliamento marittimo.

Dopo Eni e Unicredit, gli interessi di Gheddafi sono concentrati verso Impregilo, Enel e Telecom. A Roma ha visto tutti i vertici delle aziende, da Alessandro Profumo a Pierfrancesco Guarguaglini, Fulvio Conti, Marco Tronchetti Provera, Gabriele Galateri, Alberto Bombassei, Luisa Todini. «Soldati di quest'epoca, pionieri della battaglia per le infrastrutture e il cibo», li ha definiti Gheddafi, che ha anche incontrato imprenditori di settori meno usuali per lui, come la Cogemat di Misterbianco che lavora nella macellazione delle carni. «La Libia è un paese stabile, ideale per fare affari», ammette la Todini, «certo, bisogna risolvere l'enorme questione politica dell'immigrazione. La nostra presenza rappresenta una forma di dialogo».

Tra politica e dialogo, comunque, Gheddafi è riuscito a destreggiarsi ampiamente nella sua vacanza romana. A destra come a sinistra. E la soglia della sua tenda è stata varcata, la stessa sera, prima da D'Alema e poi da Berlusconi. ■

Linea di montaggio dell'elicottero Agusta A 109. A sinistra: Luisa Todini. In alto: Cesare Geronzi

